



◆ **L'annuncio in conferenza stampa**
«Ho preso questa decisione per senso morale e di responsabilità»

◆ **La destra all'Assemblea nazionale**
ha sottoposto il primo ministro ad un fuoco di fila di domande

Strauss-Kahn si dimette

«Ma non sono colpevole»

Il premier: spero torni presto. Al suo posto Sautter

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Sorge a Versailles, a due passi dalla reggia, una «dependance» di palazzo Matignon. La chiamano il «Pavillon de la Lanterne» e serve ai primi ministri per albergare ospiti di prestigio o per riunirsi in separata sede, lontano dalle insane curiosità di stampa e telecamere. Lì, nel pomeriggio doverosamente piovoso di lunedì primo novembre, una Renault Safrane blu ministeriale ha fatto crepitare la ghiaia del viale d'ingresso. Ne sono scesi allora ministro dell'Economia, delle Finanze e dell'Industria Dominique Strauss-Kahn e la sua signora, la giornalista televisiva «più sognata dai francesi (maschi, ndr)» Anne Sinclair. Li attendeva un amico di famiglia, tanto amico che del loro matrimonio (non era il primo né per l'uno, già quattro volte padre, né per l'altra) era stato il testimone per lo sposo. L'avrete capito, l'amico era Lionel Jospin. I due (o i tre) hanno discusso per un'ora e mezza. Alla fine la crudele conclusione del colloquio: Jospin lasciava a Strauss-Kahn piena libertà di coscienza. Che si guardasse ben bene allo specchio, che valutasse pro e contro e che scegliesse: dimettersi o restare.

Dominique Strauss-Kahn ha scelto di dimettersi. L'ha annunciato ieri alle 12.15 in una brevissima conferenza stampa priva di contraddittorio. «Ho preso questa decisione - ha detto - perché considero che lo esigano la morale e il senso della responsabilità». Ha tenuto a spiegare che se si dimetteva, non era «in alcun modo perché mi sento colpevole». Era piuttosto perché «per me non è decente che un ministro possa continuare ad esercitare la sua missione quando esiste su di lui un sospetto che dà luogo ad un procedimento giudiziario, con il rischio di danneggiare l'intero governo». E ha concluso: «Come cittadino, spero di potermi rapidamente spiegare davanti ai giudici e all'opinione pubblica. In qualche modo ho dato a tutti appuntamento: il tempo di chiarire tutto e torno al lavoro nel mio ufficio. Jospin gli fa fede. Al suo posto ha nominato Christian Sautter, sottosegretario al bilancio. Personaggio di un certo rilievo (59 anni, è stato vicesegretario generale dell'Eliseo con Mitterrand e consigliere dello stesso Jospin nelle campagne elettorali del '95 e del '97), ma dal profilo un po' gracile per l'enormità di quei tre ministeri messi insieme. Economia, finanze e industria verranno in realtà governate direttamente da palazzo Matignon. In attesa che i giudici si pronuncino: avviso d'indagine, oppure niente. Per ora fanno tutti finta di credere al «nient». Lionel Jospin per primo, che ieri pomeriggio dai banchi dell'Assemblea nazionale gli ha testimoniato la sua «simpatia e amicizia fedele, sperando che torni presto tra di noi». Tutto qui, perché su questo tipo di faccende Jospin si rifiuta di parlare: «Riguarda la giustizia».

A spingere Strauss-Kahn alle dimissioni sono state soprattutto le fughe di notizie riguardo ad alcuni documenti che portano la sua firma: pareri, consigli, onorari. Tutto normale, per un avvocato di grido qual era prima del giugno '97. Solo che quei documenti sarebbero falsi. Fabricati nel '98 e retrodatati al '94 o al '96. È stata la polizia scientifica ad accorgersi della

Strauss-Kahn con il primo ministro Jospin. A lato il suo successore Christian Sautter



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Strauss-Kahn è stato fedele a quel "contratto morale" stipulato a suo tempo con Lionel Jospin: rompere con gli ultimi anni della presidenza Mitterrand, presentare una sinistra "pulita", con una forte etica della Stato e del bene pubblico. In questo senso, le sue dimissioni politicamente motivate». A sostenerlo è il professor Marc Lazar, ordinario all'Istituto di Studi politici di Parigi. «Per lo spessore politico di Strauss-Kahn e per la sua straordinaria capacità di piacere ai "padroni" ed essere amato dai militanti socialisti, le sue dimissioni rappresentano un dubbio indebolimento per Lionel Jospin e il governo di sinistra».

Professor Lazar come spiegare politicamente le dimissioni di Dominique Strauss-Kahn da ministro dell'economia, delle finanze e dell'industria?

«Visto due spiegazioni: una, quella più personale, è la chiara volontà di Strauss-Kahn di presentarsi subito davanti ai giudici senza prestare il fianco ad una campagna che la destra avrebbe sicuramente scatenato contro di lui. Ma la seconda spiegazione è quella più significativa sul piano politico: Strauss-Kahn è molto legato a Jospin come uomo politico e per il progetto moralizzatore di cui si è fatto interprete. Jospin ha voluto rompere con le pratiche politiche degli

ultimi anni di Mitterrand, puntando decisamente su una sinistra "pulita", inattaccabile sul piano della trasparenza e dell'onestà. Le dimissioni di Strauss-Kahn sono la coerente conseguenza di quel "contratto morale" stipulato a suo tempo con Lionel Jospin».

Sul piano politico e di governo quanto peseranno le dimissioni di Strauss-Kahn?

«Molto. Certamente queste dimissioni rappresentano un indebolimento di Jospin che aveva in Strauss-

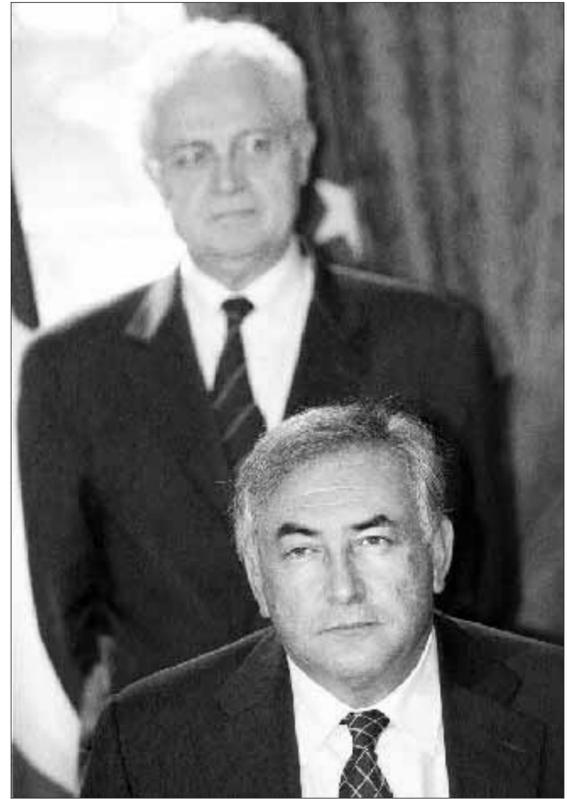
questo atto? «Penso che ci troveremo di fronte a due elementi contraddittori. Da una parte, queste dimissioni allenteranno di nuovo l'idea che tutta la politica di destra che di sinistra - sia una cosa sporca.

«Strauss Khan è stato fedele a quel contratto morale stipulato con Jospin»

«

«Non è proprio così. Il secondo elemento di percezione dell'opinione pubblica è che poi di fronte alla legge i comportamenti, individuali e di parte politica, differiscono: Strauss-Kahn ha rassegnato le sue dimissioni, mentre Tiberi è sempre al suo posto. E non è una differenza di poco conto».

Quanto pesa nei comportamenti dei politici e soprattutto degli



esponenti di governo quell'etica dello Stato così forte in Francia? «Pesa e molto. Vede, in Francia c'è una legge non scritta che fu istituita dal governo di centrodestra di Balladur (1993-95). Balladur impose che ogni ministro coinvolto in affari di giustizia rassegnasse le dimissioni. Cosa che fecero tre ministri del suo governo. Le dimissioni di Strauss-Kahn sono anche il portato da questa legge non scritta ma largamente condivisa. Se la destra l'ha fatto - a livello di responsabilità di governo - la sinistra non poteva non farlo. Ciò significa che i politici, i leader avvertono la pressione dell'opinione pubblica e sono costretti a prestare molta attenzione alla moralità pubblica. E tutto ciò fa molto bene alla politica che ha bisogno di ritrovare un profilo alto, un forte spessore etico se vuole ritornare a parlare ai cuori e alle menti di milioni di donne e uomini».

Queste dimissioni segnano l'uscita dalla scena politica di Strauss-

Khan? «Non credo che sarà così. Certamente Strauss-Kahn cercherà di uscire da questa vicenda giudiziaria a testa alta per ritornare alla grande sulla scena politica. L'ex ministro dell'economia è un leader nato che avrà un ruolo molto importante nella sinistra francese sempre che, naturalmente, riuscirà a dimostrare in un'aula di tribunale la sua innocenza. Per il momento ha subito un duro colpo: si pensava a lui come possibile candidato della sinistra nelle elezioni del 2001 a sindaco di Parigi. Ma alla lunga sarà difficile scalfire la sua incredibile popolarità tra i militanti socialisti: una popolarità nettamente superiore a quella goduta dalla sua grande rivale, Martin Aubry. Una cosa è certa: se la giustizia non lo condannerà, il fatto di aver dato le dimissioni può rappresentare per Strauss-Khan un trampolino di lancio per proiettarsi molto lontano e molto in alto nella politica francese».

L'ANALISI

L'ombra del passato su Jospin «il calvinista»

SEGUE DALLA PRIMA

naturalità indiscutibile che hanno pochi politici. Ci viene in mente Enrico Berlinguer, un carisma fatto di rigore e disinteresse prima che di scelte politiche. Ebbene, Jospin ha costituito il suo governo su questa base. Un gruppo in gamba, ma soprattutto pulito. Era stato egli stesso, in anni non sospetti, a rivendicare un «diritto d'inventario» sull'era Mitterrand. Ne detestava il lezzo di corte e il brusio affaristico. Ed ebbe il merito incommensurabile, unico tra i leader socialisti, di dirlo quando il monarca era vivo. Fu, all'inizio degli anni '90

quando il Ps toccava il fondo e Pierre Bérégovoy si suicidava, che i francesi ebbero percezione di un socialista non proprio come gli altri. Fu da lì che nel '95 Jospin trasse la legittimità per gareggiare ad armi pari con Chirac alle presidenziali e poi batterlo, due anni più tardi, alle politiche e obbligarlo alla coabitazione.

Senza quel patrimonio di credibilità Jospin è un uomo nudo. Per il denaro non ha disprezzo, ma il rispetto dei calvinisti. Per gli affari non ha diffidenza, ma attenzione suprema per le regole che devono reggerli. Come per l'economia: regole pubbliche, iniziativa privata.

Dominique Strauss Kahn era d'accordo con lui. Guardava a Keynes, e nel contempo cercava strade nuove. E spesso le trovava. Se France Telecom aprirà il suo capitale ai privati lo si deve a Strauss-Kahn. Ha convinto i sindacati (Alain Juppé aveva cercato di fare la stessa cosa e la Francia, nel dicembre del '95, restò paralizzata per un mese dagli scioperi). Ma soprattutto ha convinto Jospin.

È in questo lavoro di sponda che si avvertirà un vuoto al vertice. Nell'assenza di quella capacità esplorativa che Jospin non ha e che, sapendo di non avere, aveva affidato a Strauss-Kahn. È da queste esplorazioni

che nascono le «terze vie». Quelle che lasciano il segno nella società, non quelle che evaporano un'elezione dopo l'altra.

Non è in causa la «moralità» del governo. La storia di Dominique Strauss-Kahn, inoltre, potrebbe rivelarsi di poca sostanza. Ma è l'ombra del passato che per un giorno si è allungata su Lionel Jospin. Quel passato fatto di favoritismi e privilegi, inghippi e imbrogli dal quale lui si era tenuto rigorosamente fuori ma che aveva inzaccherato la sua famiglia politica. E non è tipo da consolarsi con le disavventure degli altri. Non farà uso pubblico dei tanti panni

sporchi della destra. Andrà avanti per la sua strada, non c'è dubbio. Ma un po' più ingobbito.

Ai francesi aveva detto: eccomi qua, mi conoscete e sapete che con me si volta pagina. Gli avevano creduto. E i francesi ne avevano fatto un uomo nuovo, come fosse nato ieri nel paesaggio politico nazionale. E con lui era nuovo Dominique Strauss-Kahn. Non è un Jospin - capo dell'esecutivo ma anche arbitro tra le antiche culture politiche nazionali - che poteva parlare impunemente di «stock options» o di fondi pensione. Ma un Dominique Strauss-Kahn sì, e aveva cominciato a

farlo. Il rischio per Jospin è che gli vengano a mancare certi certo piglio riformista e quell'anima modernizzatrice che impersonava Strauss-Kahn. In attesa che la giustizia si pronuncerà. Perché se si aggraverà la macchia nera di un'incriminazione e di una condanna il futuro politico di Lionel Jospin, che sembrava un'autostrada, ridiventerà un viottolo stretto. Quanto ai rapporti tra potere giudiziario e potere politico, non è un terreno sul quale intende spendere una sola parola: che la giustizia lavori, è il suo unico messaggio.

GIANNI MARSILLI

Un ministro non può continuare la sua missione se esiste un tale sospetto

«

Mnef (un fondo di assistenza per gli studenti da sempre vicino al Ps). Gli inquirenti dubitano. In realtà - dicono - non ha fornito alcuna consulenza legale. Ha svolto piuttosto un ruolo di proccacciatore d'affari. Grazie alle tante e altolocate relazioni annodate quand'era stato ministro dell'Industria nel governo Béré-

govoy, all'inizio degli anni '90. La Mnef, tra il '94 e il '96, aveva bisogno di far entrare la Compagnie Générale des Eaux (che oggi è diventata il gruppo Vivendi) nel capitale della Rpd, la holding che della stessa Mnef detiene le attività principali. Strauss-Kahn sarebbe stato l'intermediario dell'operazione, e avrebbe poi mascherato questo suo ruolo con una parcella d'avvocato (peraltro regolarmente dichiarata al fisco). Non si fa, dicono i giudici. E soprattutto non si manomettono i documenti a posteriori. Si incorre nel reato di falso e di uso di documenti falsi.

Qualcosa di vero ci dev'essere, se ieri lo stesso Strauss-Kahn ha citato «irregolarità di forma» sulle quali fare chiarezza. E se c'è qualcosa di vero, è difficile che ritrovi il suo posto. Sarà «indagato», si arriverà ad un processo e poi si vedrà. La cosa sarà lunga.

La nomina al suo posto di Christian Sautter vuol dire anche che Jospin intende prender tempo, prima di avviare un vero e proprio rimpasto governativo.

Amarissima conclusione della parabola di Dominique Strauss-Kahn, familiarmente battezzato dai francesi, che adorano le abbreviazioni in sigla, DSK (si pronuncia de-es-ka). La destra - avvolta in una coda di paglia lunga un chilometro - ha cercato ieri di trarre profitto dalla caduta del ministro prediletto di Lionel Jospin. All'Assemblea nazionale ha sottoposto il primo ministro e il suo governo ad un fuoco di fila di domande sugli «affaires», sui

Come cittadino spero di potermi rapidamente spiegare davanti ai giudici

«

presunti insabbiamenti, sulle improvvise e teleguidate mutazioni di sede e di carriera di questo o quell'inquirente. A tutti ha risposto a muso duro Elisabeth Guigou, la bionda ministra Guardasigilli, citando accuratamente le malefatte della destra quand'era al governo: come gli spostamenti di procuratori e giudici decisi in barba al parere del Consiglio superiore della magistratura. Tutto vero, ma la polemica emanava cattivo odore. Come se questo governo, fino ad ora impeccabile nella gestione della cosa pubblica, fosse stato riacquafato da antichi e inesausti fantasmi. Quei fantasmi che si muovono felici nella zona grigia del

finanziamento della politica e della democrazia. Anche in Francia si odono parole e invocazioni così note nella nostra penisola: amnistia, per esempio, per tutti i reati legati al finanziamento dei partiti almeno fino all'inizio degli anni '90. È la proposta di un neogollista, Pierre Lellouche. No, gli rispondono i suoi stessi compagni di partito: quei «professori di virtù» che sono i socialisti devono bere l'amaro calice fino all'ultima goccia. Eccetera eccetera, secondo un copione che conosciamo bene. Largo al dibattito.

Ma oggi il problema vero è che l'artefice della crescita, della vittoria sulla disoccupazione, delle privatizzazioni ben condotte, del rigore temperato della spesa pubblica, è un signore ritiratosi giocoforza a vita privata, con ottime probabilità di restarci vita natural durante.

CHIRAC
Il presidente citato in giudizio per falsi impieghi

PARIGI Il tribunale di Parigi esaminerà oggi, alla eventuale presenza dei soli avvocati difensori nominati dal presidente della Repubblica Jacques Chirac, la citazione in giudizio, da parte di un militante ecologista, del capo dello stato per i danni civili provocati dai falsi impieghi al comune di Parigi. Chirac, che per decisione del consiglio costituzionale non può rispondere penalmente davanti a un tribunale ordinario durante il mandato presidenziale, potrebbe dover rispondere civilmente dei danni subiti dal comune per aver pagato «diverse decine di persone» che in realtà erano funzionari dell'Rpr, il partito neogollista del presidente.

